

## NABATEO E ORIGINI DELLA SCRITTURA ARABA. A PROPOSITO DI UNA RECENTE PUBBLICAZIONE\*

Giancarlo Lacerenza

L'esatta individuazione delle origini della scrittura araba è un problema antico e sentito, a tutt'oggi in molti tratti essenziali irrisolto, intorno al quale nuovi studi e ricerche sono da considerarsi sempre benvenuti. Nel corso del tempo, infatti, il materiale su cui svolgere le indagini non è mai stato oggetto di ricerche comparative davvero approfondite; forse perché, oltre ad essere particolarmente vasto, esso abbraccia diversi ambiti documentari (fra cui lo studio e la conoscenza dell'epigrafia nabatea, palmirena, siriana antica e araba preislamica); o forse perché, a fronte di una tesi dominante – l'origine della scrittura araba da quella nabatea – non si è avuto modo di produrne una dimostrazione esaustiva, persino dopo che il più autorevole studioso della civiltà nabatea, Jean Starcky, ha sostenuto – perfezionando una vecchia tesi – che «l'écriture arabe archaïque, étant relativement homogène, dérive tout entière du syriaque tel qu'il était écrit dans la capitale lahmide [di *al-Ḥīra*, n.d.r.]»<sup>1</sup>. Desta dunque grande interesse un nuovo, intero volume dedicato a tale argomento dalla giovane studiosa Beatrice Gruendler, corredato di schede epigrafiche, materiale illustrativo, confronti.

Lo studio in oggetto si basa sul solo esame del materiale arabo e nabateo e il suo grande merito, a fronte di tale limite, è di avere per la prima volta raccolto e ordinato un gran numero di testimonianze epigrafiche, presentandone fianco a fianco gli alfabeti e un commento su ciascuna lettera. Lo sforzo dell'A. risulterà tanto più meritorio,

---

\* B. Gruendler, *The Development of the Arabic Scripts. From the Nabatean Era to the First Islamic Century According to Dated Texts* (HSS, 43), Atlanta, Scholar Press, 1993, 171 pp., d'ora in poi citato come BG seguito dal numero di pagine cui si riferisce la citazione.

<sup>1</sup> J. Starcky, *Pétra et la Nabatène*, in DBS, VII, Paris 1966, 933; la visione tradizionale in N. Abbott, *The Rise of the North Arabic Script and its Kur'anic Development*, Chicago 1939, 1-14; A. Grohman, *Arabische Paläographie II*, Wien 1971, 17-22; una posizione intermedia in G. Garbini, *Storia e problemi dell'epigrafia semitica*, (AION Suppl. 19), Napoli 1979, 66 n. 27. Per il riepilogo dello *status quaestionis* cf. S.K. Tell, *The Development of Arabic Script on First Century (H.) Islamic Antiquities*, Amman 1980 [arabo]; J. Naveh, *Early History of the Alphabet*, Jerusalem-Leiden 1982, 160-62; M.G. Amadasi Guzzo, *Scritture alfabetiche*, Roma 1987, 107-12; J.F. Healey, *The Early Alphabet, in Reading the Past. Ancient Writing from Cuneiform to the Alphabet*, California U.P.-British Museum 1990, 197-257; Id., *The Nabataean Contribution to the Development of the Arabic Script*, *Aram* 2, 1990, 93-98; P. Orsatti, *Gli studi di paleografia araba oggi: problemi e metodi*, *Scrittura e Civiltà* 14, 1990, 284-89; J.F. Healey, *Nabataean to Arabic: Calligraphy and Script Development among the Pre-Islamic Arabs*, *Manuscripts of the Middle East* 5, 1990-91, 41-52 [quasi identico al contributo già edito in *Aram*]; G. Troupeau, *Réflexions sur l'origine syriaque de l'écriture arabe*, in A.S. Kaye (ed.), *Semitic Studies in Honor of W. Leslau*, Wiesbaden 1991, 1562-70.

ove si consideri che, secondo la visione tradizionale, l'alfabeto arabo venne a formarsi proprio nel periodo in cui la documentazione nabatea è assente, fra la fine del IV e il VI sec. d.C., e quella cosiddetta araba preislamica è ancora molto scarsa o problematica.

Il volume è diviso in tre sezioni: la prima con la presentazione dei testi in una serie di schede (21 testi nabatei; 5 arabi preislamici; 22 arabi del primo secolo dell'ègira; 23 papiri arabi dello stesso periodo); la seconda con le tavole degli alfabetari, due per ogni lettera, nell'ordine dell'alfabeto arabo e ciascuna con un commento particolare; la terza con la discussione critica, le conclusioni, il materiale illustrativo. Sarebbe solo stata desiderabile una maggior cura nell'impostazione preliminare delle schede, che costituiscono la base delle altre due sezioni: poche indicazioni, o nessuna, si ha sulle letture seguite (generalmente quelle, non sempre rimaste inalterate, delle prime edizioni); rari o inesatti sono spesso i dati topografici, di contesto e di scavo; insoddisfacente la bibliografia, in ordine alfabetico anche nelle schede, ferma agli inizi dello scorso decennio e da cui emergono cognizioni lacunose sullo stato delle ricerche; infine, lascia perplessi la scelta operata sulla presentazione del materiale nabateo, poiché i 22 testi discussi non rappresentano che un piccolo segmento della documentazione datata eventualmente utile per i confronti.

Tutte queste piccole pecche, che nel complesso rendono la consultazione un po' rischiosa, sarebbe opportuno che fossero risolte in una nuova edizione dell'opera, come del resto è già stato auspicato<sup>2</sup>. Nel frattempo, mi permetto di offrire in questa sede una rassegna delle schede ivi dedicate alle iscrizioni nabatee, affinché gli studiosi possano trarne le necessarie integrazioni e correzioni ai dati incompleti o erronei forniti dall'A.<sup>3</sup>.

#### N1 - Iscrizione di Elusa (Negev).

La più antica iscrizione nabatea sino ad oggi pubblicata<sup>4</sup>, ma nabatea solo nel contenuto, essendo la scrittura del tutto identica al corsivo aramaico di tarda età ellenistica. Identificando il re Areta (*mlk hr̄tt*) menzionato nel testo con l'Areta menzionato nel libro dei Maccabei, I Mac V,8, F.M. Cross ha collocato l'iscrizione verso il 170 a.C., seguito dalla maggioranza degli studiosi<sup>5</sup>. Dell'iscrizione si sono da tempo perse le tracce e ne resta una fotografia ritoccata del calco, da J. Starcky considerata poco affidabile, e comunque in BG non riprodotta<sup>6</sup>. Dagli alfabetari della *nūn* e della

<sup>2</sup> F. Scagliarini, in *Or NS* 63, 1994, 294-97, con riferimento ai numerosi errori di stampa.

<sup>3</sup> Seguo, per agevolare il confronto, gli stessi numeri progressivi usati in BG, in cui ogni iscrizione nabatea è preceduta dalla lettera N.

<sup>4</sup> Da A. Cowley, in C.L. Woolley - T.E. Lawrence, *The Wilderness of Zin (Palestine Exploration Fund Annual III)* London 1914-15, 145 s. [= 1936, 160 s.].

<sup>5</sup> F.M. Cross, *The Oldest Manuscripts from Qumran*, JBL 74, 1955, 159-63, specialmente 160 n. 25; J. Starcky, in *DBS*, VII, 904.

<sup>6</sup> Una recente rielaborazione grafica, peraltro senza grandi novità, in A. Negev, *Nabatean Archaeology Today*, New York-London 1986, 18, fig.3.

wāw non è chiaro se l'A. abbia tenuto conto della modifica all'antroponimo *ntjrw* alla l.3, a suo tempo corretto in *wtjrw* da J.T. Milik<sup>7</sup>.

N2 - «Ostrakon» di *Ḥorvat Raqiq* (Negev settentrionale).

Primo esempio di scrittura dipinta nabatea, rinvenuto nel 1972, da BG presentato come scritto «on a slab (13 x 12 x 2.5 cm), found near Beer-sheba, probably removed from its original place and used for paving»; non fosse per le misure, la si potrebbe credere una lastra reimpiegata, quando in realtà si tratta di un piccolo ciottolo, del genere frequentemente usato nel Negev come supporto di scrittura al posto degli ostraka<sup>8</sup>. L'A. sottolinea come il testo sia non datato – lo stesso vale per l'iscrizione di Elusa – ma ricorda anche come J. Starcky abbia proposto una datazione verso il 100 a.C. e F.M. Cross al 125-100 a.C. Si può aggiungere che al 100 a.C. ha pensato inizialmente lo stesso J. Naveh, primo editore del pezzo, e che tale datazione è oggi quella usualmente accolta<sup>9</sup>. La lettura del documento è in alcuni punti incerta e tale, forse, da rendere consigliabile l'esclusione di alcune lettere dagli alfabetari; sarebbe invece stata utile una buona elaborazione della foto o un nuovo apografo.

N3 - *Iscrizione di Aṣḥāh* (Petra) [RÉS 1432].

Anche la presentazione di questo importante testo – la più antica iscrizione nabatea datata – non è esente da errori. Si tratta anzitutto di due iscrizioni, A e B, dal momento che la l.1 – iscrizione A – sebbene quasi coeva e strettamente connessa al resto dell'epigrafe, è di fatto una dedica a sé<sup>10</sup>. In secondo luogo, B.G. menziona come sito dell'iscrizione un inesistente «sanctuary called Bab es-Siq»<sup>11</sup>. Infine, riguardo all'alfabetario, alcune modifiche sono da apportare alle tabelle delle lettere *bā*<sup>2</sup>, *kāf* e *nūn*, in seguito alle correzioni alla lettura già indicate da J. Starcky: alla l.1 (iscrizione A) dimostrativo *ʾln* e non *ʾlk*; alla l.2 (l.1 dell'iscrizione B) antroponimo *mnktw* e non *mnbtw*<sup>12</sup>.

<sup>7</sup> La lettura di J.T. Milik è stata utilizzata da J. Starcky, *Inscriptions archaïques de Palmyre*, in *Studi orientalistici in onore di G. Levi Della Vida* II, Roma 1956, 523 n. 1.

<sup>8</sup> *L'editio princeps* è di J. Naveh, *A Nabatean Incantation Text*, IEJ 29, 1979, 111-19; il supporto è il medesimo della maggior parte degli «ostraka» di Nessana (vedere oltre, N21).

<sup>9</sup> Per esempio in W.J. Jobling, *Some New Nabataean and North Arabian Inscriptions of the Hisma in Southern Jordan*, *Aram* 2, 1990, 103 s.

<sup>10</sup> A tale circostanza ha fatto per primo cenno J. Starcky, in *DBS*, VII, 906; la mia analisi paleografica dei caratteri conferma tale visione.

<sup>11</sup> Con Bab al-Siq si indica l'area, per lo più adibita a usi funerari, compresa fra la valle di al-Ji e l'ingresso al Siq; le due epigrafi in questione sono incise in una sala scavata nel banco di roccia posto di fronte all'entrata del Siq, al cui esterno sono incise alcune stele cultuali.

<sup>12</sup> J. Starcky, in *Studi Levi Della Vida*, 523 n. 3; *mnktw* e non *mnbtw* visto anche, indipendentemente, da F. Zayadine - S. Farajat, *Excavations and Clearance at Petra and Beida*, ADAJ 35, 1991, 275 s.; si noti che, in quest'ultimo articolo, evidentemente per un errore tipografico, l'apografo di J. Cantineau riprodotto alla fig. 3, che secondo la didascalia dovrebbe riprodurre l'iscrizione di Aṣḥāh, mostra invece – sempre tratto da Cantineau – il testo di CIS II 349.

N4 - *Prima iscrizione di Tell Shuqāfiyeh (Egitto).*

Alla letteratura citata dall'A., non posteriore al 1961, è da aggiungere quanto è stato scritto dopo la scoperta di una seconda iscrizione nabatea presso lo stesso sito, pubblicata nel 1988, la cui importanza è stata tale da consentire alcuni passi avanti nella conoscenza della cronologia e della lista regale nabatea<sup>13</sup>. Non si capisce perché non sia stata presa in considerazione anche la seconda epigrafe, in cui si riscontrano varie particolarità paleografiche ed è anche meglio datata, all'anno 18 di Cleopatra e 26 di Malico I, ossia il 34 a.C. La data della prima iscrizione è infatti molto incerta: tradizionalmente è attribuita all'anno quarto di un Tolomeo, che potrebbe essere Tolomeo XII Aulete o Tolomeo XIII<sup>14</sup>; l'A. riporta sia una vecchia tesi di J. Starcky, il quale inizialmente si espresse in favore del secondo sovrano leggendo la data come 48 a.C.<sup>15</sup>, che quella di F.M. Cross, che su confronti paleografici indicò piuttosto Tolomeo XII e il 77 a.C., data oggi generalmente preferita<sup>16</sup>. Tuttavia, nessuno ha mai tenuto conto di una diversa lettura dei numerali avanzata da J.T. Milik, che ha sostenuto per Tolomeo XII l'anno 7 o 27<sup>17</sup>.

N5 - *Iscrizione della statua di Rabbel I (Petra) [CIS 349].*

Datata all'anno 18 di Areta III, 66/67 a.C. Un riesame di questa iscrizione di cui BG non tiene conto, forse perché non molto convincente, è stato pubblicato nel 1980 da J.T. Milik<sup>18</sup>: da quanto se ne può capire<sup>19</sup> le principali novità sarebbero due: ll. 1, 2 e 4: relativo *dj* al posto di *zj*; l.3: antropónimo *rhmnj* anziché *hymnj*. Dell'iscrizione, scoperta nel 1897 e scomparsa poco tempo dopo, restano un brutto apografo di J. Cantineau, un calco riprodotto alla tav. XLV del CIS e alcune fotografie, a suo tempo utilizzate da C. Clermont-Ganneau, in *Die Provincia Arabia* di R.E. Brünnow e A.v. Domszewski, oltre che dallo stesso J.T. Milik; nessuna illustrazione compare in BG.

<sup>13</sup> R.N. Jones *et al.*, *A Second Nabataean Inscription from Tell esh-Shuqafiya, Egypt*, BASOR 269, 1988, 47-57; Z.T. Fiema - R.N. Jones, *The Nabataean King-List Revised: Further Observations on the Second Nabataean Inscription from Tell esh-Shuqafiya, Egypt*, ADAJ 34, 1990, 239-48; F. Zayadine, *The Pantheon of the Nabataean Inscriptions in Egypt and Sinai, Aram* 2, 1990, 151-74; cf. inoltre le recenti osservazioni di R. Wenning, *Eine neuerstellte Liste der nabatäischen Dynastie, Boreas* 16, 1993, 25-38.

<sup>14</sup> Curiosamente indicati dall'A. come Tolomeo VII e VIII: più di un secolo prima.

<sup>15</sup> J. Starcky, in *Studi Levi Della Vida*, 524 s.

<sup>16</sup> F.M. Cross, *The Development of the Jewish Scripts*, in G.E. Wright (ed.), *The Bible and the Ancient Near East. Essays in Honor of W.F. Albright*, Garden City (New York) 1961, 161, 164.

<sup>17</sup> Citato da J. Starcky, in DBS, VII, 929.

<sup>18</sup> J.T. Milik, *Quatre inscriptions nabatéennes*, MDB 14, 1980, 14, nr. 3.

<sup>19</sup> Trattandosi infatti di una pubblicazione divulgativa, Milik ha fornito una trascrizione vocalizzata e, necessariamente, non molto precisa.

N6 - Epitaffio di Kamkam (*Hegrā*) [CIS 198].

L'iscrizione, datata all'anno 9 di Areta IV (1 a.C./1 d.C.), sarebbe secondo l'A. la prima in cui si manifesta pienamente il *ductus* nabateo; la bibliografia è suscettibile di integrazioni e aggiornamenti<sup>20</sup>.

N7 - Iscrizione della statua di Oboda (*Petra*) [CIS 354].

La scheda ricalca, male, quanto scritto nell'unica fonte consultata, J. Cantineau<sup>21</sup>:

[Cantineau] «Inscription de la statue de 'Obodat le dieu. (*Corpus* 354). Découverte par Ehni en 1882 dans un lieu dit الصير dans une sorte de chapelle contenant une niche pour une statue. Datée de l'an 29 de Haretat IV, 20 ap. J.C.».

[N7]: «'Obodat. Inscription on the statue of 'Obodat, found by Ehni in 1881, in al-Mabar near Petra. Located in a chapel-like site with a niche for the statue, it bears the date of year 29 (20 CE) of Aretas IV (8 BCE-40 CE)».

L'iscrizione non si trova sulla statua di Oboda – che non c'è – ma accanto alla sua nicchia vuota sulla rupe di al-Numēr; è stata trovata nel 1882; i minuscoli caratteri arabi del Cantineau sono letti *al-Mabar*, ove già il CIS aveva dato una lezione più chiara trascritta *El-Mer*. L'iscrizione è stata ripresa in più di una occasione, soprattutto per meglio illustrare la genealogia regale ivi contenuta, con poche modifiche alla lettura del CIS<sup>22</sup>.

N8 - «Papiro Starcky» (*Naḥal Hever, Wadi Habra*).

Documento presentato, alla vecchia maniera, come «Engaddi Papyrus», mentre si è fatta maggior luce sull'origine di questo papiro, il primo in scrittura nabatea a essere stato pubblicato, la cui storia è peraltro abbastanza complessa<sup>23</sup>. Il papiro fa parte di

- 
- 20 H. Ingholt, *Palmyrene-Hatraean-Nabataean*, in F. Rosenthal (ed.), *An Aramaic Handbook* I.1, Wiesbaden 1967, nr. 11; N.I. Khairy, *An Analytical Study of the Nabataean Monumental Inscriptions at Madā'in Šālḥ*, ZDPV 96, 1980, 166; H.P. Roschinski, *Geschichte der Nabatäer*, BJ 180, 1980, 152 s., con apografo (capovolto) alla fig.3; ora anche in J.F. Healey, *The Nabataean Tomb Inscriptions of Madā'in Šālīḥ* (JSS Suppl. I), Oxford U.P. 1994.
- 21 J. Cantineau, *Le nabatéen* II, Paris 1932, 5 s., nr. IV.
- 22 Cf. J. Starcky, *Une inscription nabatéenne de l'an 18 d'Arétas IV*, in *Hommages à A. Dupont-Sommer*, Paris 1971, 153; J.T. Milik - J. Starcky, *Inscriptions récemment découvertes à Pétra*, ADAJ 20, 1975, 112; vedere anche N. Marchetti, *L'iscrizione della cappella rupestre di En-Numēr a Petra e la paleografia nabatea*, VO 8, 1992, 157-77 [ma apparso dopo BG].
- 23 Ora abbastanza ben riassunta in J.C. Greenfield, *The Texts from Naḥal Še'elim (Wadi Seiyal)*, in J. Treballe Barrera - L. Vegas Montaner (edd.), *The Madrid Qumran Congress. Proceedings of*

un piccolo gruppo di sei contratti nabatei portati clandestinamente alla luce nel 1951/1952 insieme ad altri documenti greci e giudeo-aramaici, subito venduti al Palestine/Rockefeller Museum, ove gli scopritori ne dichiararono la provenienza dal Wadi Seiyāl, presso la grotta di Naḥal Še'elim; quando poco tempo dopo alcuni di tali papiri – uno greco, uno giudeo-aramaico e uno nabateo – furono pubblicati, questa fu l'indicazione riportata o, più vagamente, si dissero provenienti dai pressi del Mar Morto<sup>24</sup>. Tuttavia, quando all'inizio degli anni '60 fu scavato da Y. Yadin il sito di Naḥal Ḥever, nel Wadi Ḥabra, il rinvenimento di alcuni frammenti del testo greco e della *scriptura interior* di quello nabateo rivelò come quei primi documenti dovessero in realtà provenire da tale sito<sup>25</sup>. Dei papiri nabatei rinvenuti nel 1951/1952, consistenti in una serie di contratti – non «trattati legali» – l'unico pubblicato è rimasto quello edito da J. Starcky nel 1954; nel frattempo, a essi si sono aggiunti quelli scoperti dallo stesso Y. Yadin nell'«archivio di Babatha» di Naḥal Ḥever, anch'essi fino a oggi inediti<sup>26</sup>. Riguardo al contenuto e alla datazione del «papiro Starcky» – la cui denominazione esatta è *PNab Yadin 36*, o *XHev/Se Nab.1* – si tratta di un contratto della cui data resta solo l'espressione *šnt 'šrj* [lacuna], quindi anno 20 o dopo, inizialmente collocato da J. Starcky nel regno di Malico II. All'editio *princeps* hanno poi fatto seguito una serie di precisazioni, sfuggite all'A., non solo di carattere legale ma anche sulla lettura<sup>27</sup>; inoltre, Y. Yadin ebbe modo di far sapere, dal 1962, come i nuovi documenti nabatei dell'«archivio di Babatha» fossero datati all'anno 23 e 28 del regno di Rabbel II (71-106 d.C.) e che, quindi, potesse essere probabile una data simile anche per il «papiro Starcky»<sup>28</sup>. È strano come l'A. abbia utilizzato poco il «papiro Starcky» negli alfabetari: le foto disponibili consentono di ottenere una messe di caratteri certamente maggiore, senza contare la possibilità di utilizzare l'alfabetario

---

*the International Congress on the Dead Sea Scrolls (Madrid 1991)*, Madrid-Leiden 1992, II, 661-65.

- 24 Cf. A. Barthélemy, *Redécouverte d'un chaînon manquant de l'histoire de la Septante*, RB 40, 1953, 18-29; J.T. Milik, *Un contrat juif de l'an 134 après J.-C.*, RB 61, 1954, 182-90; J. Starcky, *Un contrat nabatéen sur papyrus*, RB 61, 1954, 161-81.
- 25 Cf. Y. Yadin, *Expedition D - The Cave of the Letters*, IEJ 12, 1962, 228 s., 242 n. 21; Id., *Bar-Kokhba*, London 1971, 211; per il testo greco cf. B. Lifshitz, *The Greek Documents from the Cave of Horror*, IEJ 12, 1962, 201-7; E. Tov, *The Greek Minor Prophets Scroll from Nahal Hever (8HevXIIgr)*, Oxford 1990; un riordino generale dei testi appartenenti al sito in J.C. Greenfield, in *Madrid Qumran Congress*, 663-65, da cui si apprende che i documenti nabatei del primo lotto, già affidati a J.T. Milik, sono stati da questi riassegnati a É. Puech.
- 26 Sono solo apparse le brevi sottoscrizioni e dichiarazioni in nabateo apposte in calce a due documenti greci, edite dallo stesso Y. Yadin e da J.C. Greenfield in N. Lewis (ed.), *The Documents from the Bar-Kokhba Period in the Cave of the Letters*, (JDS II) Jerusalem 1989, nrr. 15 e 22. Le sole riproduzioni fotografiche di tutto il materiale inedito sono adesso disponibili in E. Tov *et al.*, *The Dead Sea Scrolls on Microfiche*, Leiden 1993.
- 27 J.J. Rabinowitz, *A Clue to the Nabatean Contract from the Dead Sea Region*, BASOR 139, 1955, 11-14; Y. Yadin, in IEJ 12, 1962, 238-41.
- 28 Lo stesso J. Starcky ne ha poi convenuto in DBS, VII, 918. È comprensibile come all'A., in tale intricata situazione, sembri non risultare chiaro il nesso fra i papiri scoperti da Yadin e quelli del 1951/1952.

già a suo tempo fornito da J. Starcky e gli altri campioni di caratteri, anche del difficile corsivo della *scriptura interior*, pubblicati a più riprese da J. Naveh<sup>29</sup>.

N9 - *Stele votiva di Imtān (Ḥawrān)* [RÉS 83].

Datata all'anno 23 di Rabbel II, 93 d.C.; la scheda riprende sostanzialmente quella di J. Cantineau<sup>30</sup>; alla bibliografia mancano alcune indicazioni di J.T. Milik<sup>31</sup>.

N10 - *Epitaffio di Qabr al-Turkmān (Petra)* [CIS 350].

La scrittura di questa iscrizione, una delle più lunghe rinvenute a Petra, è fra le più equilibrate ed eleganti del *corpus* nabateo; l'A. non ne fornisce alcuna riproduzione, probabilmente perché se ne conoscono almeno una ventina di fotografie ed apografi. Insolita è la descrizione del sito, «in Petra on the monument called Qabr at-Turkman, near the stairway to the *madhbah*, the place of sacrifices»; l'iscrizione è in effetti posta sul sepolcro detto Qabr al-Turkmān, scolpito in una parete del Wadi Abu 'Olleqa – o Wadi al-Turkmān – presso le pendici delle alture di Mai'serat. Alla bibliografia e agli alfabetari sono da aggiungere il commento e qualche modifica alla lettura di J.T. Milik<sup>32</sup>: si riporta però che il testo, privo di anno, sarebbe databile «paleograficamente» al I sec. d.C. In effetti, J. Starcky si pronunciò dapprima per una data intorno al 50 d.C. e quindi, più in generale, nel regno di Malico II (40-70 d.C.)<sup>33</sup>, senza infine escludere una datazione posteriore, entro il regno di Rabbel II<sup>34</sup>; indicazioni che sembrano coerenti con i dati architettonici<sup>35</sup>.

N11 - *Iscrizione dipinta «A» di Jebel Ramm (Hisma, Giordania meridionale)*.

L'A. ricava i suoi dati dalla prima pubblicazione dell'iscrizione, dipinta sull'intonaco del tempio di Allat con inchiostro nero, di cui sono stati rinvenuti solo cinque frammenti<sup>36</sup>. La lettura di M.-R. Savignac è stata poi sostanzialmente confermata da J. Starcky, con due piccole modifiche<sup>37</sup>: l'anno è il 41 e non il 40 dell'eparchia – meglio

<sup>29</sup> J. Starcky, RB 61, 1954, 162 fig.1.; J. Naveh, IEJ 29, 1979, 115 fig.1; Id., *Early History*, 156, fig. 142; un'altra buona foto del frammento A – escludo qui le riproduzioni in *microfiche* – in J.T. Milik, *Ten Years of Discovery in the Wilderness of Judaea*, London 1959, fig.24.

<sup>30</sup> J. Cantineau, *Le nabatéen* II, 21, nr. X.

<sup>31</sup> J.T. Milik, *Nouvelles inscriptions nabatéennes*, Syria 35, 1958, 233 s.

<sup>32</sup> J.T. Milik, *Notes d'épigraphie et de topographie palestiniennes*, RB 66, 1959, 555-60.

<sup>33</sup> J. Starcky, in DBS, VII, 931; di nuovo al 50 d.C. in J.T. Milik - J. Starcky, ADAJ 25, 1975, 119.

<sup>34</sup> Comunicazione personale riportata in J. McKenzie, *The Architecture of Petra*, Oxford U.P.1990, 58 n. 32.

<sup>35</sup> J. McKenzie, *op. cit.*, 35, 167 s.; F. Zayadine - S. Farajat, ADAJ 35, 1991, 282.

<sup>36</sup> M.-R. Savignac - G. Horsfield, *Le temple de Ramm*, RB 44, 1935, 245-78, iscrizione nabatea nr. 1, 265-68.

<sup>37</sup> J. Starcky, RB 61, 1954, 163 n. 2.

che «di Bostra» – e alla l.4 si ha *bb[šrʔ]* non *bq[šrʔ]*: pertanto dall'alfabetario della *qāf* va espunto il carattere in posizione media<sup>38</sup>.

N12 - *Graffito di Šaʿadallahi (Wadi Mukatteb, Sinai)* [CIS 1325].

Dei cinque graffiti sinaitici datati inclusi nel CIS<sup>39</sup> questo è l'unico considerato dall'A.; l'anno è il 45 della *Provincia Arabia*, 150/151 d.C.<sup>40</sup>.

N13 - *Graffiti del Jebel Munējah (Sinai)*.

I graffiti sinaitici del Jebel Munējah, ciascuno dei quali inciso su una piccola lastra di pietra reimpiegata in un recinto cultuale, furono visti per la prima volta nel 1868 da E.H. Palmer e quindi nel 1890 da G. Bénédite, i quali ne copiarono una parte poi inclusa in CIS II 2659-2679. Nel 1976 un'altra quindicina di testi è stata pubblicata da A. Negev<sup>41</sup>. Dalla scheda sembra siano stati presi in considerazione solo i seguenti graffiti: CIS 2666 = Negev nr.6; CIS 2667 = Negev nr.7; CIS 2668 = Negev nr.8; CIS 2674 = Negev nr.12. Di questi, solo CIS 2666 reca una data, letta 148 dal CIS e da Negev nel 1967<sup>42</sup>, ma da questi nel 1977 letta 113 (dell'era provinciale): quindi non più 254, ma 219 d.C. È probabile che la maggior parte dei graffiti appartenga allo stesso periodo: è dunque possibile fare uso anche degli altri graffiti, benché non datati, generalmente in buona grafia e di certa lettura<sup>43</sup>.

38 Il tratto verticale inserito nel carattere appartiene in realtà all'asta della *lamed* nella linea successiva.

39 CIS II 963, 964 (Wadi Mukatteb); 1491, 2666 (Wadi Firan); datati rispettivamente al 190/191, 211, 231/232, 253/254 d.C.

40 Qui come in seguito, l'era provinciale è calcolata partendo dal 22 marzo 106, secondo l'uso che mi sembra più pratico e convincente; cf. G.W. Bowersock, *The Annexation and Initial Garrison of Arabia*, ZPE 5, 1970, 37-47; Z.T. Fiema, *The Era of Bostra. A Reconsideration*, in R. Farioli Campanati (ed.), *La Siria araba da Roma a Bisanzio*, Ravenna 1989, 109-20. K.A. Kitchen, *Documentation for Ancient Arabia, I. Chronological Framework and Historical Sources*, Liverpool 1994, 170-75, 238. Non è però infrequente trovare nella vecchia letteratura e talvolta anche nella nuova, la data calcolata dal 105 d.C. Così, per questa iscrizione, in BG si ha l'anno 150, tratto direttamente da J. Cantineau, *Le nabatéen* II, 48; da notare L. Diez Merino, *Origen de los signos que acompañan a las inscripciones nabateas del Sinai*, SBFLA 29, 1969, 279, nr. 3, che ancora riprendeva erroneamente dal CIS l'anno 149, quando lo stesso CIS II, *Appendix*, 217, si era corretto in 150.

41 A. Negev, *A Nabatean Sanctuary at Jebel Moneijah, Southern Sinai*, IEJ 27, 1977, 219-31; i nrr. 1-17 corrispondono a CIS II 2660-2679, con l'eccezione di CIS II 2659, 2664, 2670, 2672, di cui non si fa menzione e che probabilmente non sono stati ritrovati.

42 A. Negev, *New Dated Nabatean Graffiti from the Sinai*, IEJ 17, 1967, 253; L. Diez Merino, SBFLA 29, 1969, 279, dà nella stessa pagina gli anni 147 e 148.

43 Alcune modifiche alle trascrizioni di A. Negev in N. Cohen, *A Note on two Inscriptions from Jebel Moneijah*, IEJ 29, 1979, 219-20; solo l'iscrizione nr. 31 di Negev è rimasta inesplicita: dalla foto, tav. 35.E, mi sembra di scorgere: *dkjr wʔ[lw (?)] br klbw btb*.



N14 - *Epitaffio di Fihir (Umm al-Jimāl, Ḥawrān)* [CIS 192].

Iscrizione funeraria bilingue, greca e nabatea, priva dell'anno d'incisione ma databile per la menzione di Gaḍimat al-Abraš, contemporaneo di Zenobia di Palmira e fra i primi sovrani di al-Ḥīra, di cui il defunto fu precettore. Il fatto che il regno di Gaḍimat su al-Ḥīra si collochi verso il 270, e che nell'epitaffio egli sia chiamato soltanto re di Tanūkh (la sua tribù), ha indotto E. Littmann a datare il testo intorno al 250 d.C.<sup>44</sup>. Alla bibliografia è da aggiungere J. Cantineau<sup>45</sup>; l'immagine dell'epitaffio, assente, è facilmente reperibile<sup>46</sup>.

N15 - *Graffiti del Wadi Maghāra (Sinai)*.

Tre brevi graffiti, di cui due con data del 160 e del 161 della *Provincia Arabia* (266 e 267 d.C.). L'illustrazione in BG 152 è tratta dagli apografi pubblicati nella prima edizione<sup>47</sup>.

N16 - *Epitaffio di rqwš (Ḥegrā, Ḥijāz)* [CIS 271].

L'iscrizione, una bilingue funeraria nabateo-thamudea datata all'anno 162 (268 d.C.), si trova a Ḥegrā e non in al-ʿUlā. La scheda si basa sul recente studio di J.F. Healey e G.R. Smith, in cui peraltro non si è riusciti a offrire un lettura definitiva proprio del testo nabateo<sup>48</sup>; il buon apografo dei due autori è stato utilizzato ma non riprodotto integralmente.

N17 - *Iscrizione di ʿAbdai (al-ʿUlā)* [CIS 333].

L'epitaffio, in cattivo stato di conservazione, è noto solo da una serie di calchi ed apografi mal eseguiti riuniti nel CIS. Alle ll.7/8 vi è una data apparentemente composta da più cifre, di cui nel CIS si legge solo 200 alla l.7; A. Jaussen e M.-R. Savignac, che non riuscirono a ritrovare l'epitaffio, pensarono a una data compresa fra il 200 e il 206 o dopo<sup>49</sup>; M. Sprengling propose il 290<sup>50</sup>. È ancora inedita una totale rilettura di J.T. Milik, secondo cui la data sarebbe precisamente il 27 di Šebaṭ dell'anno 200, nel

44 E. Littmann, *Nabatäisch-griechisch Bilinguen*, in *Florilegium M. de Vogüé*, Paris 1905, 386-90; Id., *Nabataean Inscriptions from the Southern Hauran* (PPUAES, IV.A), Leiden 1914, nr. 41.

45 J. Cantineau, *Le nabatéen* II, 25, nr. XIII.

46 Oltre che nel CIS, in N. Glueck, *Explorations in Eastern Palestine, IV*, (AASOR XXV-XXVIII) New Haven 1951, 5 fig.3; recentemente in C. Robin (ed.), *L'Arabie antique de Karib'il à Mahomet*, REMMM 61, 1991.3, 48, fig.13.

47 A. Negev, IEJ 17, 1967.

48 J.F. Healey - G.R. Smith, *Jaussen-Savignac 17 - The Earliest Dated Arabic Document (A.D. 267)*, *Atlat* 12, 1989, 77-84.

49 A. Jaussen - M.-R. Savignac, *Mission Archéologique en Arabie* II, Paris 1914, 233.

50 Comunicazione riportata in N. Abbott, *op. cit.*, 4 n. 9.

306 d.C.<sup>51</sup>. Se si accetta tale data, si deve considerare non più valida la lettura del CIS, usata in maniera frammentaria per gli alfabetari<sup>52</sup>.

N18 - *Epitaffio di Šim‘ôn (al-‘Ulā)*.

Altra iscrizione giudaico-nabatea, datata all'anno 201, 307 d.C. BG utilizza testo e apografo della prima edizione, sostanzialmente senza errori<sup>53</sup>; la bibliografia è però incompleta<sup>54</sup>.

N19 - *Iscrizione di Nēmara (Siria) [RÉS 483]*.

Importante epigrafe, oggi al Louvre, che sotto molti aspetti rappresenta il più antico monumento della lingua araba (anno 223, 328/329 d.C.). Rispetto alle iscrizioni coeve nabatee e giudaico-nabatee del Ḥijāz, la scrittura si presenta con un *ductus* formale più conservatore e una particolarità, la legatura *lamed-alef*, non attestata altrove. Sulla lettura e l'interpretazione dell'epitaffio sussiste una nutrita serie di dubbi, su cui negli ultimi anni hanno avuto modo di esercitarsi vari studiosi, fra cui J.A. Bellamy, il cui contributo apparso circa dieci anni fa, con una nuova ma non inattaccabile lettura, costituisce l'ultima referenza data dall'A.<sup>55</sup>. Per l'alfabetario ci si è serviti di un apografo dell'A., non molto riuscito, dalla foto del Louvre; sarebbe stato preferibile utilizzare, con Bellamy, quello a suo tempo dato da R. Dussaud, o trarre le lettere da qualcuno degli alfabetari già noti.

N20 - *Epitaffio di mwjh (Ḥegrā)*.

L'ultima iscrizione nabatea datata (anno 251, 356/357 d.C.), ancora da ambienti giudaici del Ḥijāz, resa nota nel 1968 da F. Altheim e Ruth Stiehl<sup>56</sup>; il testo, di grande

<sup>51</sup> Di tale lettura riferisce J. Starcky, in DBS, VII, 932.

<sup>52</sup> La ricostruzione del testo non è agevole, ma l'A. avrebbe potuto giovare di alcune indicazioni già edite; J. Starcky ha, fra l'altro, precisato che la lettura di Milik per le ll. 9-10 ha evidenziato la formula *šlm p'šlḥ mškbh*, che ne ricorda altre simili usate nelle iscrizioni giudaiche; comunicazione personale citata in S. Noja, *Testimonianze epigrafiche di Giudei nell'Arabia settentrionale*, BeO 21, 1979, 294 n. 31.

<sup>53</sup> Jaussen - Savignac, *op. cit.* II, 231 s., nr. 386, tavv. LXXI (fotografia, erroneamente numerata 392), CXXI (apografo).

<sup>54</sup> Sono da aggiungere J. Cantineau, *Le nabatéen* II, 41 s., nr. XI (con un brutto apografo); J.-B. Frey, *Corpus Inscriptionum Judaicarum* II. *Asie-Afrique*, Roma 1952, nr. 1423 (fotografia); H.Z. Hirschberg, *New Jewish Inscriptions in the Nabataean Sphere*, EI 12, 1975, 145, nr. 3 [ebr.]; S. Noja, BeO 21, 1979, 293 s. (apografo).

<sup>55</sup> J.A. Bellamy, *A New Reading of the Namārah Inscription*, JAOS 105, 1985, 31-51. Successivamente segnalò la scheda di M. Kropp in A. Caubet, *Aux sources du monde arabe. L'Arabie avant l'Islam. Collections du Musée du Louvre*, Paris 1990, nr. 31, e lo stesso M. Kropp, *Grande re degli Arabi e vassallo di nessuno: Mar' al-Qays ibn 'Amr e l'iscrizione en-Nemara*, QSA 9, 1991, 3-27.

<sup>56</sup> F. Altheim - R. Stiehl, *Die Araber in der alten Welt* V.1, Berlin 1968, 305-9, 500 fig.54.

importanza storica e paleografica, è stato più volte ripreso e discusso<sup>57</sup>. L'A. utilizza la prima lettura, incompleta, di R. Stiehl: J. Starcky ha intanto fatto notare come il nome della destinataria dell'epitaffio sia in realtà da leggere *mwjh* - Mawijah, non *mwnh* «Mona» - *brt šmwʿl*<sup>58</sup>. Secondo S. Noja, gli antroponomi *ʿdnwn* e *h̄nj* sarebbero piuttosto da leggere rispettivamente *ʿdjwn* e *h̄bj*<sup>59</sup>.

#### N21 - «Ostraka» di Nessana (Negev).

Un piccolo gruppo di documenti, dieci in tutto, la cui datazione e interpretazione non è ancora sicura. Gli ostraka veri e propri sono solo i nrr. 5-10; gli altri (1-4) sono dipinti su piccoli sassi, in maniera non molto diversa dall'iscrizione di Ḥorvat Raqiq (*supra*, N2). La lettura è sovente difficile. Nel 1962 il loro primo editore, F. Rosenthal, ritenne che il tipo di corsivo, molto evoluto e le cui lettere talvolta si confondono l'una con l'altra, indicasse un'età alquanto tarda, fra il 150 e il 350 d.C.<sup>60</sup>. Le due date risultavano da un principio molto semplice, considerando come *terminus post quem* la metà del II sec. – presumendo conclusa l'omogeneità della cultura nabatea pochi decenni dopo la creazione della *Provincia Arabia* – e, come *terminus ante quem*, la data delle più recenti iscrizioni nabatee conosciute. Rosenthal ritenne la scrittura di tale materiale come «a transitional stage between Nabataean Aramaic writing and the Arabic script which originated from it»; tuttavia, nell'apportare alcune modifiche ai testi nrr. 1, 4 e 6, nel 1979 J. Naveh sostenne che dal confronto con la *scriptura interior* dei papiri nabatei di Naḥal Ḥever, gli ostraka di Nessana potevano anche essere collocati in un periodo anteriore, verso la fine del I sec. d.C.<sup>61</sup>. La posizione della Gruendler non è ben chiara. Fra le schede, i testi di Nessana sono collocati alla fine della sequenza cronologica (BG 12 s.) e definiti «missing link between Nabataean and Arabic»; nella discussione (BG 123) e nella didascalia delle illustrazioni (BG 253) sono «dated to 100 CE». Gli apografi riproducono quelli apparsi nell'*editio princeps* dei testi 1-3 (ma presentati, contrariamente a quanto indicato in didascalia, nell'ordine 2, 1, 3).

La tesi esposta dall'A. sull'origine dell'alfabeto arabo (BG 123, 128 s.) riprende la sostanza di posizioni già note e, in particolare, quelle di F.M. Cross e di F. Rosenthal a proposito degli ostraka di Nessana; l'alfabeto arabo si sarebbe formato da nuclei

<sup>57</sup> Cito in particolare R. Stiehl, *A New Nabatean Inscription*, in *Beiträge zur alten Geschichte und deren Nachleben. Festschrift für F. Altheim II*, Berlin 1970, 87-90; J. Teixidor, *Bulletin d'épigraphie sémitique*, *Syria* 48, 1971, 481, nr. 125; H.Z. Hirschberg, *EI* 12, 1975, 146, fig. 5; S. Noja, *BeO* 21, 1979, 291-93; M. Gil, *The Origins of the Jews of Yathrib*, *JSAI* 4, 1984, 203 s.; K. Beyer, *The Aramaic Language*, Göttingen 1986, 26 s.

<sup>58</sup> J. Starcky (ed.), *Un royaume aux confins du désert. Pétra et la Nabatène*, Lyon 1978, 47-9; Id., *Les inscriptions nabatéennes du Sināi*, *DB* 10, 1979, 41 n. 9; accolto in M. O'Connor, *The Arabic Loanwords in Nabataean Aramaic*, *JNES* 45, 1986, 222 n. 47.

<sup>59</sup> S. Noja, *BeO* 21, 1979, 291 s.

<sup>60</sup> F. Rosenthal, *Nabataean and Related Inscriptions*, in H.D. Colt (ed.), *Excavations at Nessana I*, London 1962, 198-210.

<sup>61</sup> J. Naveh, *IEJ* 29, 1979, 111 n. 4.

esistenti nel nabateo, dopo la distruzione di Petra (*sic*) nel 106 d.C., quando con la scomparsa dell'egemonia politica nabatea si sarebbe verificata una serie di circostanze:

a) un «vuoto culturale» nelle aree del Sinai, della Palestina e della Siria meridionale, una cui espressione sarebbe stata, nel campo della scrittura, una sempre maggiore libertà dell'alfabeto, non più vincolato ai modelli emanati dalla capitale nabatea;

b) il passaggio della scrittura nabatea nelle mani di «Arab non-professional lay-writers», fra i quali gli autori dei graffiti sinaitici, nei cui ambienti si sarebbe affermato l'uso di scrivere direttamente in lingua araba<sup>62</sup>;

c) la progressiva trasformazione dei caratteri nabatei, in seguito alle esigenze fonetiche dell'arabo, nell'alfabeto (o negli alfabeti) delle iscrizioni arabe preislamiche.

Nella discussione finale non si spiega molto bene quando e come tutto ciò sia avvenuto, se in maniera del tutto o in parte cosciente; come e se siano documentati i necessari gradi di alfabetizzazione dei popoli coinvolti e quale fosse la loro effettiva situazione linguistica; né si tiene conto di altri fattori, legati alle reciproche influenze e ai contatti fra le diverse culture e scritture presenti fra la Siria e la penisola arabica in età bizantina, e il loro concorso nella formazione dell'alfabeto arabo classico; temi vasti e importanti, che non possono essere ignorati riducendo la questione a un fenomeno di migioria grafica. Piuttosto, è preferibile ammettere che la nostra quasi completa ignoranza della cultura, nonché della vita economica e sociale della penisola arabica negli ultimi secoli dell'età preislamica non sembra consentire, almeno fino alla scoperta di nuove fonti e di significativo materiale documentario, alcun tipo di ricostruzione storica e filologica che possa dirsi univocamente accettabile.

<sup>62</sup> Evidentemente l'A. accoglie la tesi, peraltro molto diffusa, secondo cui l'aramaico nabateo non sarebbe stato altro che una lingua scritta, impiegata a fini esclusivamente amministrativi e commerciali da una popolazione etnicamente omogenea e tradizionalmente parlante arabo. Ma la questione è stata negli ultimi anni ridiscussa e più volte ripresa: cf. J.H. Levinson, *The Nabataean Aramaic Inscriptions*, Ph.D. Diss., New York Univ. 1974; E.A. Knauf, *Die Herkunft der Nabatäer*, in M. Lindner (ed.), *Petra. Neue Ausgrabungen und Entdeckungen*, München 1986, 74-86; M. O'Connor, *JNES* 45, 1986, 213-29; J.F. Healey, *Were the Nabataeans Arabs?*, *Aram* 1, 1989, 38-44; R. Contini, *Il Hawrān preislamico. Ipotesi di storia linguistica*, *Felix Ravenna* 4, 1987 [1990], 25-79, spec. 32-36; D.F. Graf, *The Origin of the Nabataeans*, *Aram* 2, 1990, 45-75; M.C.A. Macdonald, *Was the Nabataean Kingdom a «Bedouin State»?*, *ZDPV* 107, 1991, 102-19, specialmente 109.